

Capitolo 1: il viaggio e i partecipanti



Conclusa positivamente la missione umanitaria di febbraio in Kosovo. I viaggi sono stati effettuati con voli aerei, tutto è andato bene e non vi sono stati problemi, l'attività si è svolta dal 04 al 08 febbraio 2017. Hanno preso parte alla missione Umberto e Danilo, l'esigua presenza è stata causata da impegni personali di altri volontari che non hanno quindi potuto partecipare. L'essere solo in due non ha condizionato troppo, tutte le attività necessarie sono state svolte in maniera corretta e soddisfacente, ad aprile recupereremo quanto ora tralasciato.



Capitolo 2: Progetto sostegno famiglie



Come sempre iniziamo la missione incontrando i responsabili delle associazioni con cui collaboriamo. Con tutti approfondiamo i vari argomenti e insieme cerchiamo le soluzioni ai tanti problemi della povera gente.

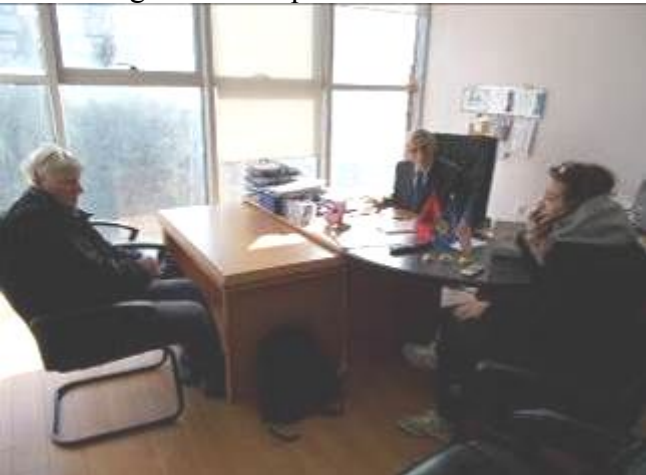




Gli incontri si svolgono nei posti più svariati, nella nostra sede o presso quella delle associazioni, ma spesso queste non hanno un luogo istituzionale per cui le riunioni possono svolgersi anche per strada o in un locale pubblico.



Le riunioni sono utili e indispensabili, ci aiutano a verificare quanto fatto ma anche quanto si debba ancora fare. Gli incontri sono giovali ma questo non esclude che i confronti siano sempre molto franchi e incisivi.





Grazie alla collaborazione con le associazioni riusciamo a supportare circa 3500 famiglie, per questo è indispensabile che alle riunioni seguano poi le visite in famiglia. La famiglia viene visitata su richiesta dell'associazione o della famiglia stessa ma anche noi proponiamo visite a campione. Un lavoro complesso e impegnativo che però ci tiene in costante contatto con le persone più povere e bisognose.



Capitolo 3: gli aiuti



Dopo tutti gli incontri e le indispensabili riunioni, arriva poi il momento della consegna degli aiuti.



Si provvede a caricare il pulmino e si parte verso i beneficiari, prevalentemente si tratta delle sedi dell'Ong locali.



Il lavoro è faticoso e i pacchi sono davvero molti per cui ci aiutiamo con tutti i mezzi a disposizione.



Alcune consegne sono molte impegnative, talvolta il furgone viene riempito persino nel posto passeggeri.



In questa missione eravamo solo in due, per cui caricare in magazzino abbiamo dovuto arrangiarci.



Presso le associazioni abbiamo invece ricevuto molto aiuto e questo ha compensato la fatica fatta per caricare.



Anche in questa missione sono stati molti gli aiuti erogati, oltre cento pacchi di cibo, ottanta pacchi di pannoloni, elettrodomestici e alcuni arredi, ma anche presidi sanitari e la donazione di denaro per l'acquisto di farmaci.

Capitolo 4: raccolta necessità



In aprile porteremo un nuovo carico d'aiuti umanitari, per raccogliere le necessità siamo andati in numerose famiglie



I responsabili dell'Ong Fisniku ci hanno accompagnato presso alcune famiglie che vivono in una baraccopoli.



Le "case" di queste famiglie sono state ricavate da container circondati da legname e materiali di recupero.



Dopo 16 anni, finalmente il comune ha destinato loro un'abitazione che noi aiuteremo ad arredare e riempire.



Abbiamo visitato quattro container e nonostante la situazione abbiamo riscontrato ordine e pulizia.



Nonostante la situazione le famiglie si sono dimostrate volenterose e determinate nel voler vivere dignitosamente.



Ovviamente la loro buona volontà non è sufficiente per avere locali asciutti e privi di muffa e animali non gradevoli.



Le famiglie presenti nella baraccopoli sono quattro, a ognuna di loro doneremo gli arredi per la cucina, la sala, la camera matrimoniale e una camera per i bambini. I mobili saranno usati ma ben tenuti e funzionanti.



Nel salutarci le famiglie ci mostrano le nuove case che sorgono nella valle sottostante e che sperano di abitare presto



Proseguiamo il nostro giro famiglie e giungiamo in una casa che esternamente non si presenta neanche tanto male.



Però dentro è il delirio, un vero sfacelo. L'unica stufa presente nella casa ha i tubi rotti e sfiata il fumo all'interno.



C'imbattiamo nella vera povertà, la mancanza di denaro non permette alla famiglia di sostituire la stufa e porre così rimedio ad una situazione grave e molto dannosa. Proseguiamo le nostre visite e le cose non cambiano molto.



Terminate le visite famiglia, decidiamo di finanziare subito l'acquisto di una nuova stufa, consegniamo 170 euro ai volontari di Fisniku che il mattino seguente acquistano e consegnano la stufa, nelle foto si possono notare le differenze. In questo caso abbiamo quindi deciso d'intervenire subito, ma il grosso dei problemi lo potremo come sempre risolvere solo allestendo in Italia il carico d'aiuti umanitari, aiuti che consegneremo a fine aprile.

Capitolo 5: progetto sanitario bambini



Vista l'assenza in missione di Marinella, responsabile Asvi dei progetti sanitari, le attività in questo ambito sono state ridotte il più possibile, ma alcuni incontri si sono dovuti comunque svolgere. In particolare ci riferiamo a Daris, i suoi genitori sono venuti presso la nostra sede per definire ulteriormente tutte le attività necessarie per portare in Italia il bimbo per essere sottoposto a trapianto di fegato. L'incontro si è svolto con il coinvolgimento telefonico dall'Italia di Marinella e i risultati sono stati eccellenti. Ora è chiaro a tutti il proprio compito e i problemi che ognuno deve affrontare, da quelli logistici a quelli burocratici ed economici. E' iniziato un lungo cammino.



Nel corso della missione sono stati distribuiti anche i farmaci ai bambini che seguono terapie supportabili solo con medicinali portati dall'Italia. Danilo ha inoltre fatto visita ad alcuni bimbi tra cui Ymmy che seguiamo fin dal 2001. Tutto quanto il necessario è stato fatto, ma è certo che nella prossima missione, Marinella tirerà le fila dell'intero progetto perché è indispensabile tenere i contatti e aggiornarsi sullo stato di salute dei bimbi operati o da operare.

Capitolo 6: la sede e la vita sociale



Come sempre fulcro della nostra azione è stato il magazzino, ma dato il gran freddo vi siamo stati il meno possibile.



Dopo aver preparato materiali e farmaci il magazzino è rimasto completamente vuoto e pronto per il prossimo carico



Data l'assenza di Marinella abbiamo potuto mettere mano ai fornelli, Umberto e Danilo a turno hanno cucinato.



Facendo di necessità virtù le cene sono state tutte di buona fattura, ma dobbiamo onestamente dire che i piatti ci erano stati quasi tutti pre confezionati o programmati da Marinella. Siamo partiti dall'Italia con molto cibo già pre cotto, lasagne e ossi buchi e cibi molto facili da preparare, gnocchi e ravioli.



Nonostante il piccolo gruppo e l'assenza di volontarie abituali ci siamo comunque comportati da buoni padroni di casa accogliendo amici e conoscenti. Un'accoglienza meno golosa del solito ma sempre affettuosa e sincera.



Le ore di pausa sono trascorse in maniera serena, a intense giornate di volontariato hanno fatto seguito serate di relax utili a recuperare forza fisica e mentale perché una missione in Kosovo non è comunque mai una passeggiata.



Prima di ripartire abbiamo sistemato e ripulito la sede con la speranza di averla lasciata come l'avevamo trovata.

Capitolo 7: il nostro Kosovo



Come sempre concludiamo la nostra relazione con alcune immagini inerenti al contesto in cui operiamo. Questa sequenza testimonia la situazione che si è creata sul ponte principale di Mitrovica. La U.E. ha finanziato l'ennesima sistemazione del ponte principale di Mitrovica, probabilmente nella speranza di facilitare il dialogo e la convivenza.



Abbiamo percorso più volte il ponte ma francamente il risultato non è esaltante nell'insieme ci pare un fallimento.



Strutturalmente non ci pare vi siano cambiamenti importanti e per quanto riguarda la convivenza è pure peggio.



Il ponte è percorribile solo a piedi, di fatto è diventato luogo di passeggio per la popolazione di etnia albanese che lo attraversa per poi ritornare indietro una volta giunta alla sua estremità, quasi vi fosse una barriera virtuale e invalicabile. Invece la popolazione di etnia serba resta posizionata dalla sua parte del ponte sospettosamente in all'erta scrutando l'orizzonte per prevenire ipotetiche invasioni.



Ma la barriera c'è anche fisicamente, al termine del ponte, dalla parte serba, dietro alla palizzata che delimitava il cantiere è stato costruito un muro largo quanto l'intera ampiezza stradale, di fatto bloccando qualsiasi tipo di circolazione veicolare tra nord e sud.



Ovviamente questo muro, osannato dai serbi e contestato dagli albanesi, è divenuto nuova materia di contesa. Ecco spiegato il passaggio a fondo ponte degli albanesi, per vedere l'odiato muro dietro il quale, invisibili ma presenti serbi presidiano il territorio. Una classica situazione di Mitrovica, ancora una volta l'intera popolazione ha deputato il ponte come luogo simbolo di scontro mentre tutto intorno la vita scorre in una apparente normalità.



Proprio durante la nostra missione il muro è stato demolito, ne abbiamo fotografato i resti, ma nulla pare cambiato.



E' certamente vero che il muro è stato demolito, ma è altrettanto vero che sul ponte non si transita. Come sempre a Mitrovica tutto cambia per nulla cambiare. Entrambe le parti hanno avuto soddisfazione, il muro fisicamente non c'è più ma resiste più forte e alto di quando c'era. Anche questo fa parte della nostra storia di volontariato.